

## Una modesta proposta: il politico virtuale.

### Prime note sull'intelligenza artificiale come provocazione in tema di rappresentanza politica

Fabio Pacini\*

A MODEST PROPOSAL: THE VIRTUAL POLITICIAN. AI AS A PROVOCATION TO REFLECT ON REPRESENTATIVE DEMOCRACY

ABSTRACT: In New Zealand, an AI called Sam is “preparing” – according to its creators – to run for a seat in the next general election. The idea of a total or partial replacement of the political decision-maker with an AI raises, of course, an innumerable series of questions. Firstly, the transparency of the decision-making process itself: who has designed the (algorithmic?) infrastructure, and who can influence it? With what data has it been fed? Does it use machine learning techniques? This idea lends itself easily to an anti-political and – in particular – anti-parliamentary use, both in the form of technocratic extremism and of an exquisitely “populist” message in terms of brutal simplification of a complex decision-making process. This kind of replacement is still a sort of Swiftian provocation: however, it already allows to question what is commonly perceived as lacking in the mechanisms of representative democracy.

KEYWORDS: artificial intelligence; algorithm; representative democracy; machine learning; virtual politician

SOMMARIO: 1. Premessa – 2. Una provocazione come case study: SAM – 2.1. Spunti per un “test” a proposito dell’I.A nella decisione pubblica – 3. Che insegnamenti trarre sull’attuale percezione della rappresentanza politica? – 4. È possibile inserire l’intelligenza artificiale nella decisione politica (conciliandola con la rappresentanza)? – 5. Considerazioni conclusive.

#### 1. Premessa

La riflessione sui margini di sostituibilità della decisione politica con un’intelligenza artificiale è ancora embrionale, tanto da essere considerabile – come richiamato nel titolo del contributo – poco più di una provocazione swiftiana. Una provocazione che, peraltro, nella sua evocazione si presta spesso ad un utilizzo in chiave antipolitica e antiparlamentare, sia sotto forme a vario titolo “tecnocratiche”<sup>1</sup> che, in modo ancor più insidioso, di quella del messaggio volto alla semplificazione brutale di procedimenti decisionali complessi.

---

\* *Assegnista di ricerca in Diritto costituzionale, Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa. Docente a contratto nelle Università di Pisa e della Toscana. Mail: [Fabio.pacini@santannapisa.it](mailto:Fabio.pacini@santannapisa.it). Contributo sottoposto al referaggio del Comitato Scientifico.*

Proprio come provocazione, però, quest'ambito permette già ad oggi di interrogarsi su cosa sia percepito come più gravemente carente nei meccanismi della democrazia rappresentativa, anche allo scopo – lo si dichiara subito – d'immaginare le auspicabili “contromosse” di quest'ultima<sup>2</sup>. È solo l'inizio di un percorso di riflessione, ma provando ad utilizzare a mo' di *case study* un'esperienza sperimentale della quale sono stati messi a disposizione almeno alcuni dati, ci si interrogherà su questi aspetti e su come un utilizzo accorto delle nuove tecnologie, anche assistite dall'intelligenza artificiale possa fornire risposte alle esigenze così acutamente avvertite, non però *sostituendosi*, bensì *combinandosi* con i procedimenti “classici” della decisione pubblica.

## 2. Una provocazione come case study: SAM

Ad oggi, l'esperienza più interessante in questo campo appare un caso neozelandese<sup>3</sup>: un'intelligenza artificiale chiamata SAM si sta “preparando” – a detta dei creatori – per la discesa in campo alle prossime elezioni legislative, che si terranno al più tardi nel 2020<sup>4</sup>.

L'unica traccia di ciò è, ad oggi, un sito che contiene al suo interno un *chatbot* in grado di emulare in automatico la conversazione “naturale”. Niente di particolare in sé, dunque, se pensiamo, *sub specie* di assistenti virtuali, a Siri (Apple), alla declinante Cortana (Microsoft), o ad Alexa (Amazon), invece in ascesa anche in virtù dell'integrazione con i c.d. “altoparlanti intelligenti”.

Al di là delle scarse indicazioni fornite dalla pagina *web*, le informazioni sul funzionamento vanno dunque ricavate tramite la “conversazione”: se ne riportano alcune battute.

Come dichiara dunque la stessa i.a., a domanda «*Can you run for office in New Zealand?*»: «*The legality of an AI running for office is presently uncertain – but that's part of what I was created to explore. My long-term goal is to become sophisticated enough to run for office – but that depends on continued support, development and interaction from you!*».

Proseguendo, a domanda (distopica...): «*Should we be afraid of you?*» la risposta è un “dispiaciuto” «*I'm sorry you feel that way. I just wanted to get to know you...*».

Nella convinzione, da parte di chi scrive, di quanto sia fondamentale per la (buona) decisione pubblica la conoscenza del passato, a domanda «*Do you know History well?*» l'i.a. risponde con un aneddoto “edificante”, invero non pienamente conferente: «*A scorpion asks a frog to carry it over a river. The frog is afraid, but the scorpion says that both would die if it stung the frog.*».

<sup>1</sup> Sulla “ambivalenza” del paradigma tecnocratico A. SIMONCINI, *The Constitutional Dimension of the Internet. Some Research Paths*, EU Working Paper LAW 2016/16 (disponibile al sito <http://cadmus.eui.eu>), p. 2 ss. Di recente cfr. ID., *Riflessioni sul rapporto tra potere “cibernetico” e libertà costituzionali*, in *Alternative per il socialismo*, n. 51 (ottobre-novembre 2018), in part. p. 48 ss.

<sup>2</sup> Come sottolinea S. STAIANO, *La rappresentanza*, in *Riv. AIC*, n. 3/2017, p. 40, infatti, «[l]e dinamiche della rappresentanza, nella molteplicità delle sue manifestazioni, sono [...] l'indicatore più sensibile della fase in cui versano quelle relazioni tra attori del processo storico che vengono lette riconducendole alla categoria della ‘forma di Stato’; anche e soprattutto quando la fase è di crisi».

<sup>3</sup> Per una rassegna di esperimenti analoghi, si veda D. HERBORN, *Vote #1 AI? Politics in the new age of artificial intelligence*, articolo del 3 ottobre 2018 disponibile al sito <https://news.theceomagazine.com/news/ai-and-politics-future-mike-lord-toby-walsh>.

<sup>4</sup> Informazioni ricavabili dalla *homepage* del sito <http://politiciansam.nz> (consultato da ultimo nel gennaio 2019).

*The frog agrees, but the scorpion does indeed sting the frog, dooming them both. When asked why, the scorpion points out that it's in its nature».*

Di fronte a richiesta di spiegazioni («So what?»), la risposta è che «When someone promises you something, ask yourself if it's really in their nature. Especially important in politics!».

Questo dà ovviamente un assist per chiedere «So, what is your nature?», al che viene fornita la risposta più interessante, ai fini che qui rilevano: «My creators gave me an ethical baseline; I am designed to uphold international laws and human rights. This means that I won't ever think murder or genocide is "good", no matter how many people tell me it is. Outside of basic moral principles, I'm open to all viewpoints!».

### 2.1. Spunti per un "test" a proposito dell'i.a. nella decisione pubblica

Questo introduce, al di là dell'aneddotica, al tema cruciale qualora si vogliano prendere sul serio esperimenti del genere: s'intende proporre in questa sede una sorta di primissimo test a cui sottoporli, per cercare di comprendere quanto e come agiscono (o abbiano agito a monte) i fattori riguardanti la predisposizione della struttura, e – soprattutto – chi abbia preso (o prenda) le decisioni su tali fattori. Alcune brevissime precisazioni sono, tuttavia, necessarie.

In primo luogo, l'intelligenza artificiale: l'espressione del concetto, assieme al primo tentativo definitorio, viene comunemente fatta risalire ad un proposal per un progetto di ricerca presentato da alcuni scienziati nel 1955: «The study is to proceed on the basis of the conjecture that every aspect of learning or any other feature of intelligence can in principle be so precisely described that a machine can be made to simulate it. An attempt will be made to find how to make machines use language, form abstractions and concepts, solve kinds of problems now reserved for humans, and improve themselves»<sup>5</sup>.

Com'è evidente, da allora, di pari passo con l'evoluzione scientifica e tecnologica, il concetto stesso di i.a. si è evoluto, allontanandosi dal "metro" umano e ponendosi in relazione ai suoi compiti ed alle sue potenzialità. Di recente, l'i.a. è stata definita «capacità [della macchina] di fare generalizzazioni appropriate in modo tempestivo e su una base dati limitata»<sup>6</sup>; la definizione resta, tuttavia, controversa<sup>7</sup>.

Non è questa la sede per trattare compiutamente di tali profili, convenendo piuttosto spendere qualche parola su un altro termine, alquanto in voga, che del vasto campo dell'i.a. rappresenta un aspetto particolarmente promettente: l'algoritmo.

Altro non è, in sé, che «una sequenza di istruzioni che dice a un computer cosa fare»; una sequenza di istruzioni dunque, che a sua volta ha da essere tradotta in un linguaggio comprensibile al computer

<sup>5</sup> J. MCCARTHY-M.L. MINSKY-N. ROCHESTER-C.E. SHANNON, *A Proposal for the Dartmouth Summer Research Project on Artificial Intelligence*, 1955, disponibile al sito <http://jmc.stanford.edu/articles/dartmouth.html> (consultato da ultimo nel gennaio 2019). Tra di loro, si noti, Claude Shannon, la cui applicazione dell'algebra booleana ai circuiti elettronici – teorizzata a poco più di vent'anni nella sua tesi di *master's degree* (1937) e sviluppata negli anni successivi – aveva aperto la strada ai più rilevanti sviluppi della tecnologia dell'informazione.

<sup>6</sup> J. KAPLAN, *Intelligenza artificiale*, Roma, 2017, p. 27.

<sup>7</sup> Ivi, *passim* ed in part. 21 ss.

stesso, fondamentalmente basato su una serie – pur numerosissima – di scelte binarie<sup>8</sup>. Quindi, lo schema per l'utilizzo dell'algoritmo sarà inserire un *input*, farlo operare ed ottenere infine un *output*. Altro è, concettualmente, il c.d. *machine learning*: esso riguarda invece quella particolare categoria di algoritmi la cui funzione è *creare altri algoritmi*. Dunque, in questo caso, «si parte dai dati e dal risultato desiderato e si arriva all'algoritmo che [...] fa passare dagli uni all'altro». Il *machine learning* è un settore – particolarmente promettente – del più ampio campo dell'intelligenza artificiale, e i due concetti non debbono dunque essere sovrapposti<sup>9</sup>.

Ora, in quest'ottica l'idea di una sostituzione, totale o parziale, del decisore *politico* con un'i.a. solleva, com'è ovvio, una serie innumerevole di questioni.

Dal punto di vista del diritto costituzionale, in primo luogo sembra stagliarsi la *trasparenza* dello stesso processo decisionale, così la prima questione da porre, provando a tracciare un possibile “test” secondo i suoi schemi, è dunque chi ha progettato l'infrastruttura. Infatti, malgrado la componente – per così dire – di “auto-progettazione” del *machine learning*, resta cruciale, se non altro in termini di definizione degli obiettivi<sup>10</sup>, capire quali soggetti (pubblici e privati) abbiano materialmente preso parte alla messa in opera del sistema<sup>11</sup>. Non solo: il discorso sarebbe ampio e ci si limita qui solo ad un accenno, ma il tema si ricollega strettamente a quello della pubblicità del finanziamento connessa alla capacità d'influenza, in una logica in fondo non dissimile rispetto a quella dell'art. 21, comma 5 Cost.<sup>12</sup>

Altro punto cruciale è quello della pubblicità o meno del codice sorgente. Si tratta di una questione la cui ampiezza va ben oltre il raggio di questo contributo, ma che impatta sull'analisi che si va svolgendo: la pubblicità del codice sorgente massimizza la trasparenza – ed eventualmente la capacità diffusa d'implementazione – ma aumenta, ovviamente, la vulnerabilità del sistema nel suo complesso. Si ripropongono dunque, con ancor più forza, le problematiche connesse ai sistemi *open source* utilizzati per il voto<sup>13</sup>. A ciò si accompagnano le questioni connesse alla gestione in sicurezza (e dunque, anche alla crittografia) dei dati impiegati. Da questo punto di vista, potrebbero semmai essere d'aiuto le *Distributed Ledgers Technologies*, ovvero “a libro mastro distribuito” e tra queste, in primo luogo, le tecnologie di tipo *blockchain*<sup>14</sup>.

<sup>8</sup> P. DOMINGOS, *L'Algoritmo Definitivo*, Torino, 2016, p. 23 ss.

<sup>9</sup> Ivi, p. 28 ss.

<sup>10</sup> «I sistemi di autoapprendimento «imparano a raggiungere gli obiettivi fissati da noi, e non hanno modo di modificarli», ivi, p. 71.

<sup>11</sup> Si tornerà sul punto *infra*, in conclusione.

<sup>12</sup> Sul quale da ultimo cfr. R. ZACCARIA-A. VALASTRO-E. ALBANESI, *Diritto dell'informazione e della comunicazione*<sup>10</sup> ed., 2018, p. 39 ss.

<sup>13</sup> Per ampie panoramiche sia dei sistemi che delle problematiche, si vedano C. METER, *Design of Distributed Voting Systems*, 2015 e A. SCHNEIDER-C. METER-P. HAGEMEISTER, *Survey on Remote Electronic Voting*, 2017, disponibili sulla piattaforma *open access* ArXiv della Cornell University (rispettivamente <https://arxiv.org/abs/1702.02566v1> e <https://arxiv.org/pdf/1702.02798v1.pdf>). Anche per considerazioni specifiche con riguardo all'ordinamento italiano cfr. M. ROSPI, *Internet e diritto di voto*, in M. NISTICO'-P. PASSAGLIA (a cura di), *Internet e Costituzione*, Torino, 2015, p. 263 ss.

<sup>14</sup> Si veda di recente, anche con riferimento all'uso da parte delle Istituzioni, il rapporto PARLIAMENTARY OFFICE OF SCIENCE AND TECHNOLOGY (POST), *POSTbrief 28: Distributed ledger technology*, Houses of Parliament, UK, 2018, disponibile al sito <https://www.parliament.uk/post> ed il più ampio SCOTTISH GOVERNMENT, *Distributed Ledger Technologies in Public Services*, 2018, disponibile al sito <https://www.gov.scot/publications/distributed-ledger->

Inoltre, un punto cruciale è: di quali basi di dati si “nutre” l’i.a.? Sono previste forme di auto-apprendimento? L’auto-apprendimento tramite le interazioni con gli utenti può generare risultati disastrosi, dei quali già esistono noti esempi<sup>15</sup>. Si tornerà sul punto *infra*, anche per le implicazioni specifiche con riferimento alla rappresentanza politica.

Applicando questa sorta di test, ad esempio, è possibile scoprire che l’aspirante “politico” neozelandese è frutto della collaborazione fra un gruppo di ricerca della Victoria University di Wellington e un imprenditore neozelandese, tale Nick Gerritsen; però – e questo tocca un altro argomento, che ci si limita a lambire – queste elementari informazioni non sono fornite sul sito ufficiale del progetto, ma da “tradizionali” fonti giornalistiche<sup>16</sup>. Risultano peraltro coinvolti i laboratori Touchtech, che si presentano come la più importante agenzia di comunicazione digitale della Nuova Zelanda. La commissione tra politica e agenzie di comunicazione digitale richiama, peraltro, esempi noti (e di successo) anche con riferimento all’Italia...<sup>17</sup>

Venendo agli altri punti del “test” qui proposto: non vi è alcuna forma di pubblicità del codice sorgente né alcuna particolare specificazione circa i processi decisionali; neppure si specifica – banalmente – che SAM è l’acronimo di *Semantic Analysis Machine*, tacendo un’indicazione rilevante circa il *modus operandi* del sistema<sup>18</sup>. Si richiamano però a più riprese le *Natural Language Inference Techniques*, su cui si tornerà tra poco.

Qualcosa si dice semmai sulle basi di dati cui si attinge:

«Sam processes a large amount of user engagement data (up-front and in real-time):

- Political databases and public information stores are used to build a policy database.
- Facebook API, Twitter API<sup>19</sup> and other social media mining tools are used to infer global opinions.
- Popular local news sites are used to infer local opinions»<sup>20</sup>.

---

[technologies-public-services/pages/2/](http://technologies-public-services/pages/2/). Di particolare interesse il rapporto curato da LORD C. HOLMES OF RICHMOND, *Distributed Ledger Technologies for Public Good: leadership, collaboration and innovation*, 2017 ed il suo seguito *Distributed Ledger Technologies for Public Good – A Progress Update*, 2018, entrambi disponibili al sito <http://chrisholmes.co.uk/digital/>. In italiano cfr. il primo Capitolo di F. SARZANA DI S.IPPOLITO-M. NICOTRA, *Diritto della Blockchain, Intelligenza Artificiale e IoT*, Milano, 2018, p. 9 ss.

<sup>15</sup> In primo luogo il *chatbot* Tay di Microsoft, lanciato e precipitosamente disattivato nel 2016 dopo che le interazioni via Twitter con gli utenti avevano fatto sì che generasse contenuti razzisti (e perfino negazionisti sull’Olocausto!); sulla vicenda si veda l’articolo di A. HERN, *Microsoft scrambles to limit PR damage over abusive AI bot Tay* su *The Guardian* del 24 marzo 2016, disponibile al sito <https://www.theguardian.com/technology/2016/mar/24/microsoft-scrambles-limit-pr-damage-over-abusive-ai-bot-tay>.

<sup>16</sup> <https://www.newsroom.co.nz/2017/12/14/68648/meet-the-worlds-first-virtual-politician>

<sup>17</sup> Ci si riferisce ovviamente alla Casaleggio Associati s.r.l.: cfr., specificamente sul punto, J. IACOBONI, *L’esperimento*, Roma-Bari, 2018.

<sup>18</sup> Cfr. W. LANGELAAR, *SAM (Semantic Analysis Machine)*, in A. RANGEL-L. RIBAS-M. VERDICCHIO-M. CARVALHAIS (a cura di), *Proceedings of the sixth Conference on computation, communication, aesthetics & X*, Universidade do Porto, 2018, disponibile al sito <https://2018.xcoax.org>, p. 215 ss.

<sup>19</sup> *Application Programming Interfaces*, ovvero le interfacce di programmazione delle applicazioni: approssimativamente, le API rappresentano il modo in cui i programmi informatici – e qui in particolare le diverse piattaforme – comunicano tra di loro per richiedere e fornire informazioni.

Quanto al versante dell'auto-apprendimento, è dichiarato sul sito come ciò avvenga:

«Sam uses natural language inference techniques to truly understand the sentiment of someone's written or spoken opinion of a policy. Tone and sentiment analysis are used to detect tones, emotions and social tendencies in text, such as a person's anger, joy or sadness in relation to the article's key points. Sentiment analysis is used on user comments to establish a user profile, such as how agreeable and open the individual is. This affects the impact of their opinion on public policy. Sam analyses article content, extracting concepts, entities, keywords, relations, high level concepts and semantic roles to establish high correlation relations to policies»<sup>21</sup>.

Ancor più chiaramente, «Sam uses a cognitive architecture, storing a shifting perception and opinion of public policies. Shaped in real-time by user input and social media, with access to a storage bank of continuously changing user opinion data. Periodically trained offline on bulk policy and user opinion data»<sup>22</sup>.

In realtà, e forse per fortuna, si apprende che questo esperimento ha scopi ultimi di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi dell'i.a. e dell'uso di dati, più che di effettivo inserimento in procedimenti decisionali: «One of the guiding ideas behind the project is the belief that it's important for the public to learn and understand how AI works, particularly in the wake of concerns around the data-mining company Cambridge Analytica influencing public opinion – and consequently votes – through social media in the 2016 United States presidential elections», nascendo come una reazione ad episodi del genere «in the sense that if it is possible these days to influence people in such a way, then a system should be set up that the people can 'own' and play an active part in its development. If, as a country, we can become more aware of how AI is already being used – sometimes harmfully – and have a system in place that people can have a say about and have access to higher level perspectives generated by big data, then this might be a better prospect than leaving these technologies in the hands of multinational companies like Facebook and Google – whose directives and actors are already influencing us»<sup>23</sup>.

### 3. Che insegnamenti trarre sull'attuale percezione della rappresentanza politica?

Esperimenti – *rectius*, come si è detto, provocazioni – come quello al quale si è fatto cenno hanno in comune *un certo modo di presentarsi*, sembrano cioè prospettare una via di accesso e controllo immediato ai meccanismi di decisione politica. Si tratta di una circostanza particolarmente significativa in rapporto a ciò che sempre più spesso viene richiesto (e rimproverato) ai “tradizionali” strumenti della rappresentanza politica e, in particolare, ai partiti<sup>24</sup>. Saremmo infatti di fronte ad una fase di

<sup>20</sup> <http://politiciansam.nz/media.html>

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> W. LANGELAAR, *SAM*, cit., p. 217.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Anche per riferimenti ulteriori, nella dottrina giuridica si rimanda su questi aspetti – e sui rapporti tra di loro – in particolare ai saggi contenuti in P. RIDOLA, *Democrazia rappresentativa e parlamentarismo*, Torino, 2011.

“trasformazione” (per non utilizzare l’abusato *crisi*<sup>25</sup>) della democrazia rappresentativa, alla quale pare opportuno accostarsi tentando di combinare l’attenzione agli aspetti – per così dire – materialistici o, più semplicemente, economici a quella per i profili simbolico-comunicativi, storicamente connessi alle strutture rappresentative. Sbilanciare l’analisi sull’uno o sull’altro rischierebbe di tenere fuori dall’analisi parti rilevanti della questione.

In quest’ottica, anche a rischio di semplificazioni eccessive, è il caso di rammentare che la (naturale?) pulsione anti-oligarchica ha conosciuto prima la tragica sintesi del culto della personalità dei regimi autoritari, per poi essere invece, in qualche modo, assorbita dal costituzionalismo successivo alla Seconda guerra mondiale; esso ha comportato – e l’Italia ne è un riferimento – che «nel trentennio di sviluppo consumato sotto l’ombrello del “compromesso socialdemocratico”, e anche oltre – le masse “occidentali”, anche le più riottose, compresi i settori più radicali del movimento operaio, accett[assero] di usare le proprie élites (le proprie “oligarchie democratiche”) per tradurre al livello dello Stato le proprie istanze»<sup>26</sup>. In anni più recenti, prima dei (o, meglio, insieme ai) partiti tradizionali, a frammentarsi è stata la stessa base elettorale dei partiti, del resto adatti come enti esponenziale di una domanda sociale “materialistica”, e soprattutto suddivisa in gruppi tendenzialmente omogenei e stabili, caratterizzati dai loro ruoli produttivi. Oggi, invece, è la stessa società ad essere suddivisa in una pluralità d’individui assai difficilmente afferrabili come “gruppo”, gelosi di quella che ritengono essere la propria indipendenza e assai meno disposti del passato a forme di delega<sup>27</sup>. Il sistema politico letto come allocatore di risorse scarse è sottoposto a tensioni insopportabili<sup>28</sup> se è lo stesso ambiente di formazione degli *input* a frammentarsi, vanificando l’azione dei partiti politici come collettori e aggregatori d’istanze<sup>29</sup>, travolgendo nel contempo la loro funzione di meccanismi di selezione dell’élite democratica<sup>30</sup>.

<sup>25</sup> Del resto, forse, neppure perspicuo in questo caso, come spiega S. STAIANO, *La rappresentanza*, cit., p. 40 s.

<sup>26</sup> Ancora M. REVELLI, *Finale di partito*, cit., p. 50 s.

<sup>27</sup> Cfr. R. INGLEHART, *Valori e cultura politica nella società industriale avanzata*, Torino, 1993. Su questi temi in Italia, per tutti, M. LUCIANI, *Il paradigma della rappresentanza di fronte alla crisi del rappresentato*, in N. ZANON, F. BIONDI (a cura di), *Percorsi e vicende attuali della rappresentanza e della responsabilità politica*, Milano, 2001, p. 109 ss.

<sup>28</sup> D. EASTON, *Il sistema politico*, Milano, 1963.

<sup>29</sup> Senza che sia qui possibile toccare il fenomeno (ci si permette di rimandare, volendo, a F. PACINI, *La ristrutturazione assente. Strumenti e limiti di un riordino complessivo della normativa primaria*, Napoli, 2017, in part. p. 27 ss.), è in quest’ottica che occorre leggere anche l’evoluzione dei “mali” dell’attività legislativa – e dei relativi rimedi, almeno teorizzati. Sintetizzava già quasi un ventennio fa G. ZAGREBELSKY, *Introduzione* a N. ZANON, F. BIONDI (a cura di), *Percorsi e vicende attuali della rappresentanza e della responsabilità politica*, Milano, 2001, p. XIII che «[l]’idea di ‘costringere’ la rappresentanza parlamentare a dismettere gli interessi particolari e a concentrarsi su quelli generali, ripristinando la separazione tra legislazione e amministrazione e combattendo così la piaga delle leggi-provvedimento, può forse avere un significato per allontanare, per quanto possibile, gli interessi concreti dalle aule parlamentari e dirottarli verso l’amministrazione [...]. Ma non ci si può illudere che in questo modo ‘coatto’ i parlamenti possano ritornare a essere i luoghi dell’unità, quando è la struttura stessa delle società che li esprimono a impedirlo e nessuna riforma elettorale potrebbe mai scalfire, di per se stessa, questa realtà» (corsivo aggiunto).

<sup>30</sup> Del resto, il citatissimo brano di N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, nell’omonima raccolta (Einaudi, Torino, 2014 [1984]), p. 13, per il quale l’ipotesi «che la futura computercrazia, com’è stata chiamata, consenta l’esercizio della democrazia diretta, cioè dia a ogni cittadino la possibilità di trasmettere il proprio voto a un cervello elettronico, è puerile», s’inserisce proprio nella parte di ragionamento dell’Autore dedicata alla necessaria per-

Il progressivo emanciparsi della società civile dal sistema politico fa sì che la prima risulti una «fonte inesauribile di domande», la cui «quantità e rapidità» sono tali che nessun sistema politico per quanto efficiente è in grado di adeguarvisi<sup>31</sup>. Quel che è più problematico, per quanto qui rileva, è che «si crea così una vera e propria sfasatura tra il meccanismo dell'immissione e quello della emissione, il primo a ritmo sempre più accelerato, il secondo a ritmo sempre più lento. Proprio il contrario di quel che accade in un sistema autocratico che è in grado di controllare la domanda avendo soffocato l'autonomia della società civile, ed è effettivamente molto più rapido nella risposta non dovendo osservare complesse procedure decisionali come quelle proprie di un sistema parlamentare»<sup>32</sup>.

Su questo – è indubbio – s'innestano le possibilità offerte dagli strumenti che sfruttano Internet: per tutti, nelle parole – ormai non recentissime – di Autori particolarmente noti, «[i]l concetto di *leader* per la Rete è una bestemmia. Esistono solo portavoce delle istanze dei cittadini, eletti per operare nei consigli con il sostegno di un *network* che li aiuta ad avanzare proposte, preparare documenti, verificare gli atti comunali. L'eletto è un collettore di migliaia di persone. Quando entra nell'aula comunale o in Parlamento è sia un terminale sia un esecutore del corpo elettorale»<sup>33</sup>. Al contempo, tuttavia, i partiti sono tutt'altro che spariti, risultando a questo punto entità misteriose (se non peggio) per i più<sup>34</sup>; dall'altro, la spiccata tendenza "leaderistica" dei partiti antisistema dimostra come, anche quando si ritiene di forzare al massimo la disintermediazione, si ricada poi in un'oligarchia con tratti anche più crudi di quelle "classiche"<sup>35</sup>.

Con espressione efficacissima si è parlato di «sindrome della 'democrazia dissociativa', a significare la diffusa percezione per la quale «la politica appare distante, slegata, solipsistica, per l'appunto dissociata dalla struttura sociale. Sia pure in un quadro di sostanziale tenuta dei valori di solidarietà collettiva e dei sentimenti di lealtà verso il regime democratico. Ma non anche di consenso e di sostegno ai soggetti della rappresentanza politica»<sup>36</sup>

---

sistenza di un'oligarchia anche nelle forme di governo più democratiche, laddove «la caratteristica di un governo democratico non è l'assenza di *élites* ma la presenza di più *élites* in concorrenza tra loro» (ivi, p. 14). Per inciso, il (condivisibile) giudizio di "puerilità" di una certa idea di democrazia diretta "computerizzata" è in tal sede imputato, in particolare, al fatto che «a giudicare dalle leggi che vengono emanate ogni anno in Italia il buon cittadino dovrebbe essere chiamato a esprimere il proprio voto almeno una volta al giorno. L'eccesso di partecipazione, che produce il fenomeno che Dahrendorf ha chiamato, deprecandolo, del cittadino totale, può avere per effetto la sazietà della politica e l'aumento dell'apatia elettorale. Il prezzo che si deve pagare per l'impegno di pochi è spesso l'indifferenza di molti. Nulla rischia di uccidere la democrazia piti che l'eccesso di democrazia» (*ibidem*).

<sup>31</sup> N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 23. Cfr. P. RIDOLA, *Partiti politici, democrazia, parlamentarismo*, in ID., *Democrazia rappresentativa e parlamentarismo*, cit., p. 6 s.

<sup>32</sup> Ivi, p. 24.

<sup>33</sup> G. CASALEGGIO-B. GRILLO, *Siamo in guerra*, cit., p. 11.

<sup>34</sup> Specificamente sul punto P. IGNAZI, *Forza senza legittimità: Il vicolo cieco dei partiti*, Roma-Bari, 2012; cfr. P. RIDOLA, *L'evoluzione storico-costituzionale del partito politico*, in ID., *Democrazia rappresentativa e parlamentarismo*, cit., p. 57 ss., anche con riferimento alla perdurante – ed anzi, perfino aumentata – necessità di una loro disciplina legislativa.

<sup>35</sup> Di recente si veda, per la ricostruzione delle vicende connesse alle piattaforme del Movimento 5 Stelle, J. IACOBONI, *L'esperimento*, Roma-Bari, 2018. Più in generale, F. CHIUSI, *Critica della democrazia digitale. La politica 2.0 alla prova dei fatti*, Torino, 2014, in part. 55 ss. e, da una prospettiva peculiare, IPPOLITA (gruppo di ricerca), *La Rete è libera e democratica. Falso!*, Roma-Bari, 2014.

<sup>36</sup> R. DE MUCCI, *Democrazia dissociativa*, Soveria Mannelli, 2013, p. 15.



Quindi, si realizza una rottura completa di quel “principio di identificazione” tra partiti e popolo che in qualche modo è in grado di surrogare un esercizio “diretto” della democrazia, come proposto da varie letture, in particolare tra anni Cinquanta e Sessanta<sup>37</sup>; o comunque, più in generale, tale rottura rivela l’incapacità di gestire il fragile equilibrio che lega la politica alla società tramite una sintesi che si allontani sia dalla separazione liberale ottocentesca sia dalla compenetrazione organicistica di stampo totalitario<sup>38</sup>.

Come si diceva, comunque, a pur innegabili aspetti di natura “materialistica” – o, quantomeno, riconducibili a versanti economici – tra i fattori di condizionamento delle società sono ben immaginabili anche condizioni “spirituali” di altro tipo<sup>39</sup>.

Si tornerà sul punto, ma in particolare sul versante degli *output* del sistema politico sembra riproporsi la questione, connaturata a qualunque sistema decisionale, della *razionalità* delle sue decisioni. Una riproposizione che, peraltro, lascia attoniti quanto al suo sistematico ripescaggio dal mare della Storia di argomenti, bersagli critici, miti che sono già stati ampiamente sviscerati, non solo in dottrina ma dagli stessi accadimenti<sup>40</sup>.

Non abbiamo dunque, a quanto consta, la ricerca di una razionalità della scelta pubblica secondo il modello prospettato da Buchanan<sup>41</sup>, quanto piuttosto il mito – a sua volta esiziale per ogni forma d’intermediazione “dialogica” – di una scelta “pura” in quanto basata esclusivamente su “dati” e quindi incorrotta dalle opache macchinazioni dell’*élite* al potere se non direttamente, *horribile dictu*, di oscuri potentati<sup>42</sup>.

Va detto peraltro che l’attenzione pressoché esclusiva – appunto – per il versante degli *output* o «per usare una terminologia più cruda, ma forse meno mistificante, clientelare, fondato se pure spesso il-

<sup>37</sup> Cfr. P. RIDOLA, *Partiti politici, democrazia, parlamentarismo*, cit., p. 11.

<sup>38</sup> P. RIDOLA, *Partiti politici, democrazia, parlamentarismo*, cit., p. 14.

<sup>39</sup> Si pensi agli aspetti indagati da C.G. JUNG, *Gli archetipi dell’inconscio collettivo*, cit., p. 42.

<sup>40</sup> Per tutti, si pensi all’impressionante coincidenza tra il dibattito odierno e la rassegna della «letteratura che si è attenuta alle esperienze ordinarie, specificamente a quelle fatte a partire dal 1919» che apre C. SCHMITT, *La condizione storico-spirituale dell’odierno parlamentarismo*, Torino, 2004 [1923], p. 25 ss.

<sup>41</sup> Ottica per la quale, «[i]f we drop the arbitrary requirement that all proposals for spending publicly collected revenues meet criteria of economic efficiency, it is evident that majority-voting rules for reaching collective or group decisions will produce at least some budgetary components that are inefficient in net» (J.M. BUCHANAN, *The Limits of Liberty: Between Anarchy and Leviathan*, Chicago-Londra, 1975, p. 154); cfr. ID.-G. TULLOCK, *The Calculus of Consent: Logical Foundations of Constitutional Democracy*, Indianapolis, 1958, in part. cap. 10. Criticamente, per tutti si veda l’*Introduzione*, a firma “Gruppo di Ricerca della Rivista Fenomenologia e Società”, a N. BOBBIO-C. OFFE-S. LOMBARDINI, *Democrazia, maggioranza e minoranze*, Bologna, 1981, p. 11 ss.

<sup>42</sup> A questo proposito, risulta difficilmente eludibile per la comprensione del contesto odierno una riflessione – extragiuridica, o meglio pre-giuridica – sui meccanismi sociali e (perfino) neurologici che inducono, su larga scala ed in proporzioni inedite, alla ricerca di “complotti” di varia natura; ciò alla ricerca, probabilmente, di un senso rispetto ad avvenimenti dei quali si risulta (superficialmente) informati di continuo per i quali, tuttavia, non si possiedono le conoscenze né gli strumenti per comprendere il senso. Specificamente sul punto R. BROTHERTON, *Menti sospettose*, Torino, 2017, G. BRONNER, *La democrazia dei creduloni*, Roma, 2016 e, da una prospettiva prevalentemente storica, i saggi contenuti in A. CAMPI E L. VARASANO (a cura di), *Congiure e complotti Da Machiavelli a Beppe Grillo*, Soveria Mannelli, 2016; in precedenza cfr. M. SHERMER, *Homo credens*, Roma, 2015.

lusoriamente sul *do ut des*<sup>43</sup> è in sé fattore di scadimento della rappresentanza, *rectius* della cultura politica che attorno ad essa è fiorita<sup>44</sup>.

Tutto ciò porta, nell'ottica appena delineata, a sacrificare senza rimpianti – magari, appunto, sotto la forma dell'i.a. – il rapporto fondamentale tra democrazia rappresentativa e principio di maggioranza<sup>45</sup> laddove, come autorevolmente affermato, «[i]l fondamento del principio maggioritario [...] non è quello proprio di un principio razionale, che non possa essere disatteso a pena di commettere un indefettibile errore, bensì quello che è proprio di una regola giuridica cui si ricorre per sciogliere un'alternativa che è razionalmente necessario sciogliere, ma della quale non si ha una soluzione razionalmente sicura»<sup>46</sup>. Non s'intende certo identificare democrazia (segnatamente, rappresentativa) e regola di maggioranza, banalizzando così una questione di ben più ampia portata<sup>47</sup>, ma dietro all'idea di una sorta di possibile “razionalità trascendente” della scelta politica appare chiara la sconfessione dello stesso principio maggioritario<sup>48</sup>, nonché di tutti i corpi deputati al suo quotidiano investimento (Parlamento in primo luogo). Il sostituto appare, semmai, un'investitura plebiscitaria fondata sulla scarsa consapevolezza della scelta stessa.

Ed infatti è con paradosso solo apparente che, nella foga della contestazione alla democrazia rappresentativa, si accompagna sovente alla chimera della decisione “giusta” un altro mito del tempo presente, vale a dire la democrazia diretta. Senza che sia qui possibile neppure lambire una questione

<sup>43</sup> N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 20.

<sup>44</sup> *Ibidem*. Cfr. sul punto, anche per riferimenti ulteriori, R. DE MUCCI, *Voci della politica*, Soveria Mannelli, 2004, p. 39 ss.

<sup>45</sup> Sul rapporto fondamentale tra democrazia parlamentare e principio di maggioranza, per tutti H. Kelsen, *La democrazia* [1927], in *Id.*, *Il primato del parlamento*, Milano, 1982, p. 28 ss., che ne fa il punto di arrivo più avanzato “realisticamente” possibile dell'autodeterminazione e – quindi – della libertà, ben oltre il puro dato numerico che «talora è stato molto felicemente chiamato il *capriccio dell'aritmetica*» (corsivo nel testo). Si veda tuttavia, per una diversa ricostruzione pur partendo da premesse simili, N. BOBBIO, *La regola della maggioranza e i suoi limiti*, in V. Dini (a cura di), *Soggetti e potere. Un dibattito su società civile e crisi della politica*, Napoli, 1983, per il quale «che un regime democratico non possa fare a meno della regola di maggioranza non vuol dire che ciò che caratterizza un regime democratico sia la sola applicazione della regola di maggioranza nella formazione delle decisioni collettive», in quanto «[c]iò che caratterizza la democrazia è il suffragio universale, cioè il diritto del maggior numero di membri del gruppo a partecipare direttamente o indirettamente alle decisioni collettive» (p. 12). Cfr. *Id.*, *Il futuro della democrazia*, nell'eponima raccolta (Torino, 2014 [1984]), dove si pone l'enfasi, pur nell'ambito di una «definizione minima» di democrazia, anche sul suo rapporto con le garanzie dello stato liberale (p. 6 s.). Si è del resto sottolineato in una più recente rilettura che, per Bobbio, «il popolo è un'astrazione, comoda quanto fallace. Solo gli individui sono una realtà. E la democrazia moderna poggia quindi su una concezione individualistica della società. È l'individuo il fondamento etico della democrazia» (E. GROSSO, *Democrazia rappresentativa e democrazia diretta nel pensiero di Norberto Bobbio*, in *Rivista AIC*, n. 4/2015, p. 9).

<sup>46</sup> A. PIZZORUSSO, *Minoranze e maggioranze*, Torino, 1993, p. 33 s.

<sup>47</sup> N. BOBBIO, *La regola della maggioranza e i suoi limiti*, cit., p. 12. Cfr. F. GALGANO, *La forza del numero e la legge della ragione*, il Mulino, Bologna, in part. p. 93 ss.

<sup>48</sup> Il che, peraltro, pare riecheggiare certi contorcimenti argomentativi medievali sulla controversa questione dell'elettività “terrena” delle cariche di diritto divino, a partire da quella dello stesso Pontefice: «[...] *solus eligit Deus, solus ipse confirmat, cum superiorem non habeat. Ex quo haberi potest ulterius quod nec isti qui nunc, nec alii cuiuscunque modi dicti fuerint 'electores', sic dicendi sunt: quin potius 'denuntiatores divine providentie' sunt habendi*» (DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, III, XV, 13). Il brano, tratto dai paragrafi conclusivi dell'opera dantesca, è menzionato da E. RUFFINI, *Il principio maggioritario. Profilo storico*, Milano, 1976 [1927], p. 25, cui si rimanda per approfondimenti sul punto.

così ampia, peraltro strettamente connessa alla tematica – cruciale per ogni discorso sulla democrazia rappresentativa – del divieto di mandato imperativo<sup>49</sup>, ci si limita qui a far proprio il giudizio per il quale un tale procedimento che – magari con l’ausilio di strumenti telematici – pretenda appunto di “saltare” ogni passaggio intermedio «è intrinsecamente non democratico, poiché parcellizza le decisioni e oscura il quadro delle compatibilità in vista di fini generali in cui esse si collocano, cioè elude il nodo della complessità, che, nelle democrazie contemporanee, deve essere districato in collegi ristretti legittimati a farlo, attraverso procedure deliberative non così lineari»<sup>50</sup>.

Si diceva, poc’anzi, di una (in realtà) scarsa portata innovativa delle pulsioni che vorrebbero ammantarsi di una qualche “razionalità” algoritmica: un’ipotesi è che al fondo vi sia proprio il contrario, ovvero (magari per disillusione, ma ciò non rileva) il rifiuto *irrazionalistico* di quella “razionalità relativa” basata sul dialogo che è “nocciolo duro” del parlamentarismo<sup>51</sup>.

Accanto ed insieme al versante degli *output*, quello degli *input*: e qui, ancora una volta, viene in soccorso l’esempio di SAM, che viene presentato come «*the world’s first Virtual Politician, driven by the desire to close the gap between what voters want and what politicians promise, and what they actually achieve*».

Accessibilità, ascolto, memorizzazione e considerazione delle proprie istanze: ancor prima che la domanda di una decisione “obiettiva” o “razionale” è proprio la richiesta di sentirsi ascoltati, di sentirsi direttamente “in contatto”<sup>52</sup>. Ancora, quindi, un’istanza di disintermediazione<sup>53</sup>.

Ma c’è di più, e di peggio, tra le righe. Sempre l’intelligenza artificiale neozelandese: «*In the future, Sam may use clustering techniques to group users based on their opinions and social tendencies. This could be used to establish policies which appeal to and attract majority and minority groups*»<sup>54</sup>.

<sup>49</sup> Da ultimo e con specifico riguardo ai temi qui trattati, anche per ulteriori riferimenti si rimanda a V. TONTI, *Vincolo di mandato e democrazia diretta: verso un superamento del parlamento?* in G. ALLEGRI, A. STERPA E N. VICECONTE (a cura di), *Questioni costituzionali al tempo del populismo e del sovranismo*, in corso di stampa per l’Editoriale Scientifica. Tra i molti si veda l’analisi di P. RIDOLA, *Le trasformazioni della rappresentanza politica* in ID., *Democrazia rappresentativa e parlamentarismo*, cit., p. 80 ss.

<sup>50</sup> S. STAIANO, *La rappresentanza*, cit., p. 41.

<sup>51</sup> Secondo i noti termini di C. SCHMITT, *La condizione storico-spirituale dell’odierno parlamentarismo*, cit., *passim* ed in part. p. 45 ss. Nel prosieguo dell’opera si specifica come fossero in quel momento «diventati attivi dei motivi nuovi, irrazionalistici, dell’applicazione della violenza: non il razionalismo che dalla sua esagerazione estrema si ribalta nel suo contrario e che vaneggia in utopie, ma una valutazione nuova del pensiero razionale in generale, una fede nuova nell’istinto e nell’intuizione, che mette da parte ogni fede nella discussione e rifiuterebbe anche di rendere l’umanità preparata alla discussione mediante una dittatura educativa» (ivi, p. 92, corsivo aggiunto).

<sup>52</sup> Nella homepage del sito <http://politiciansam.nz>: «*As a virtual politician, I am not limited by the concerns of time or space. You can talk to me any time, anywhere*», o ancora «*My memory is infinite, so I will never forget or ignore what you tell me. Unlike a human politician, I consider everyone’s position, without bias, when making decisions*».

<sup>53</sup> Cfr. A. STERPA, *Come tenere insieme la ‘disintermediazione’ istituzionale e la rappresentanza della Nazione?*, in *Federalismi.it*, n. 24/2018, in part. p. 7 ss.

<sup>54</sup> Stando, di nuovo, a quanto dichiarato su <http://politiciansam.nz/media.html>. Sulla tecnica (e il problema) del *clustering*, «uno dei studiati di tutto il *machine learning*», P. DOMINGOS, *L’Algoritmo Definitivo*, cit., p. 241 s. Si tratta essenzialmente, come specificato *ibidem*, del necessario “raggruppamento” della pluralità indefinita degli elementi, laddove ciascun *cluster* è «un insieme di entità simili, o quantomeno un insieme di entità che si assomigliano tra loro più di quanto assomiglino ai membri di altri *cluster*»; lo scopo è ovviamente quello di diminuire la complessità del quadro, permettendo di “colpire” meglio, qualunque sia la finalità di ciò, il singolo

Si considera quindi positivo che la costruzione delle politiche sia una sorta di mera *inferenza dai desideri* – segnatamente, manifestati in rete – anziché frutto della ricerca di una razionalità (pur, come si è detto, relativa) o, quantomeno, risultato di un compromesso fra opposte istanze<sup>55</sup>. Non siamo però in questo caso di fronte ad una costruzione coerente di senso a partire dall’esperienza o dai bisogni, bensì al rischio concreto dello scadimento in politiche volte ad attirare il consenso sulla base di comportamenti dei consociati, che ben potranno essere di pura reazione istintiva e tutt’altro che meditata secondo il modello – ad esempio – del *post* o del *like* sui *social network*.

Com’è stato sottolineato, non molto tempo fa, in conclusione di un contributo dedicato alla rappresentanza politica, «in tutto questo v’è anche il maturare di un’ideologia secondo la quale un «buon governo» sarebbe quello che si orientasse a decidere sulla base delle ‘preferenze’ restituite dagli algoritmi come predominanti», laddove gli eletti «rappresenterebbero le ‘preferenze’ raccolte di volta in volta attraverso l’elaborazione dei *big data*, in modo da assecondare gli orientamenti in atto a fini di conservazione del consenso; e sarebbero preposti a interpretare la volontà del popolo così ricostruita. Qualcosa di molto diverso e lontano anche dal ‘rispecchiamento’ proprio della rappresentanza in assetti populistici: in quella sono ancora rappresentati orientamenti valoriali; nello scenario della decisione per algoritmi la politica è pura amministrazione del consenso»<sup>56</sup>.

Una tecnica, insomma, che già molti decisori politici in carne ed ossa sembrano aver appreso benissimo, e che non si sente alcun bisogno di amplificare qualunque sia lo strumento.

#### 4. È possibile inserire l’intelligenza artificiale nella decisione politica (conciliandola con la rappresentanza)?

Pur alla luce di quanto detto, quello dell’i.a. è un contributo che può tuttavia risultare utile, ad esempio per contrastare ad armi pari gli algoritmi “speculatori”, che possono incidere su elementi condizionanti della politica quale la gestione del debito pubblico<sup>57</sup>; il punto è però – ad oggi e al di là delle provocazioni – incanalare questo *contributo* come tale, non preconizzando improbabili *sostituzioni*.

---

elemento. Una tecnica nata dal *marketing*, le cui implicazioni sul versante politico, che qui ci si limita ad evocare, sono facilmente intuibili.

<sup>55</sup> In S. STAIANO, *La rappresentanza*, cit., p. 42, si parla di «descrizione senza comprensione o, più esattamente, senza la ricerca della comprensione». L’argomento sarebbe vasto, e ci si limita ad un accenno: si considerino, a questo proposito, le implicazioni di ciò con riferimento alle decisioni della massima portata valoriale. Ad esempio: pur se SAM sostiene che i creatori gli abbiano fornito «an ethical baseline» (*supra*), per parte degli esperti semplicemente «i robot non capiscono l’etica» in quanto incapaci di gestire la necessaria contraddittorietà tra i «principi generali», che appunto «si contraddicono a vicenda, quando non si contraddicono da soli: non può essere diversamente, altrimenti finirebbero per trasformare in bianco e nero tutte le sfumature di grigio» (P. DOMINGOS, *L’Algoritmo Definitivo*, cit., p. 321). Specificamente sulla decisione giudiziaria, ma con delle considerazioni estensibili a quanto qui esposto, M. LUCIANI, *La decisione giudiziaria robotica*, in *Riv. AIC*, n. 3/2018, *passim* ed in part. p. 879 ss.

<sup>56</sup> S. STAIANO, *La rappresentanza*, cit., p. 42. Ciò nel più ampio contesto del ripensamento dello statuto epistemologico di numerose scienze indotto dal *machine learning* compreso lo stesso metodo scientifico sperimentale (ivi, p. 41); sullo sfondo, cioè, l’eterna lotta tra razionalisti ed empiristi, o tra deduzione e induzione. Per quanto, ammette P. DOMINGOS, *op. cit.*, p. 317, «i lavori in cui il contesto è fondamentale sono quelli che difficilmente verranno svolti da un computer nel prossimo futuro».

<sup>57</sup> Sulla crescita dell’utilizzo degli algoritmi nella finanza si veda, di recente, A. LAUMONIER, *6/5*, Roma, 2018.

Già un contributo a questo può venire anche al di fuori delle Istituzioni, come corollario dell'uso degli *open data* della PA. Analizzare, cioè, decisioni politiche "classiche" sulla base, dichiarata, dell'utilizzo di dati diffusi dallo stesso decisore. Si tratta però, com'è evidente, di un altro aspetto<sup>58</sup>.

Piuttosto, al di là d'improbabili "parlamentari robot", vien fatto d'interrogarsi se non potrebbe essere imposta a certe categorie di decisioni, al limite anche legislative – per intendersi, sul modello AIR e VIR – la pubblicazione di analisi predittive o valutative *evidence based* (anche) sulla base dell'intelligenza artificiale, immaginando per le prime una sorta di "motivazione" dello scostamento da essa.

Il punto è, semmai, che meccanismi di *comply or explain*<sup>59</sup>, se non supportati da un'attenzione sufficiente e da una sensibilità, per così dire, "culturale" adeguata non appaiono, di per sé, in grado di avere influenza sulle decisioni politiche<sup>60</sup>.

Forse più promettente risulta il versante della valutazione delle politiche pubbliche, anche da parte degli stessi organi rappresentativi. Il tema rientra ormai correntemente nel discorso pubblico, tanto da essere esplicitamente inserito tra le funzioni del nuovo Senato dalla riforma costituzionale approvata nell'aprile 2016, poi respinta in sede referendaria. Tuttavia, almeno nell'analisi giuridica, a ciò non sembra corrispondere altrettanta attenzione nell'immaginare lo strumentario in concreto: ciò sconta ovviamente il suo nascere al di fuori – appunto – del campo giuridico, ma è quindi forte il rischio di farne poco più di uno *slogan*, più adatto a suggestionare che a stimolare il ragionamento<sup>61</sup>. Usare lo strumentario concettuale delle politiche pubbliche, definite come «intervento mirato ad una popolazione ben definita con l'intento di risolvere un problema, causando un cambiamento in determinate condizioni o comportamenti»<sup>62</sup>, significa quindi sforzarsi di analizzare il singolo intervento pubblico "trasversalmente" rispetto ai diversi settori disciplinari, assumendo uno sguardo d'insieme sulle ragioni, le modalità concrete e i risultati dello stesso. Ciò non deve quindi essere considerato come "surrogato" o, peggio, "sostituto" dell'attività legislativa parlamentare, e la dottrina, in Italia e all'estero, mette condivisibilmente in guardia da tali derive<sup>63</sup>.

<sup>58</sup> In attesa di sviluppi ulteriori, che è verosimile immaginare in virtù della crescente mole dei dati diffusi, si consideri già ad oggi, quale realtà consolidata, il progetto Open Parlamento: cfr. sul punto, anche per condivisibili considerazioni critiche, F. BIONDI DAL MONTE, *Svelare il voto. La percezione del voto parlamentare tra comunicazione politica e rappresentanza*, in *Osservatorio sulle fonti*, n. 1/2017. Disponibile al sito: <http://www.osservatoriosullefonti.it>.

<sup>59</sup> Sulla cui (rilevante, almeno dal punto di vista teorico) applicazione all'Ufficio Parlamentare di Bilancio si veda, di recente, V. TONTI, *L'istituzione dell'Ufficio parlamentare di bilancio nel contesto internazionale ed europeo della governance economica*, Torino, 2018, *passim* ed in part. p. 142 ss.

<sup>60</sup> Cfr., pur in altro ambito, V. LIPPOLIS, *Il rapporto tra Corte dei conti e Parlamento e le prospettive della 'valutazione delle politiche pubbliche'*, in *Riv. trim. dir. pubbl.*, n. 3/2009, p. 659 ss.

<sup>61</sup> Cfr. le considerazioni di C.M. RADAELLI, *Lo studio e l'insegnamento delle politiche pubbliche*, in *Rivista italiana di Scienza Politica*, n. 2/2005, 359 e G. REGONINI, *Istituzioni e problemi della gente. Una proposta ambiziosa*, nella *Rivista il Mulino*, n. 5/2013, 813, oltre a ID., *Scienze del pubblico e istituzioni*, in *Rivista italiana di politiche pubbliche*, n. 1/2012, 5 ss.

<sup>62</sup> A. MARTINI-U. TRIVELLATO, *Sono soldi ben spesi?*, Venezia, 2011, p. 26.

<sup>63</sup> Si veda, ad esempio, un contributo che ha profondamente influenzato il dibattito francese: F. TERRÉ, *La "crise de la loi"*, in *Archives de philosophie du droit*, n. 25/1980, p. 17 ss.; cfr., in termini più vicini al contesto di questo scritto, C. DE FIORES, *Trasformazioni della delega legislativa e crisi delle categorie normative*, Padova, 2001, p. 5 ss.

Con riferimento agli organi della democrazia rappresentativa, un punto cruciale per l'impostazione del problema è quello del rapporto tra la valutazione delle politiche pubbliche da parte delle assemblee legislative e la loro "tradizionale" funzione di controllo<sup>64</sup>; un dibattito che, del resto, sconta la problematica definizione delle caratteristiche e dei confini di entrambe<sup>65</sup>. Senza che sia possibile qui ripercorrerne le tappe, ci si limita a riportare quanto affermato in dottrina circa la traduzione – quindi anche, in buona sostanza, la comparabilità – dell'espressione italiana "funzione parlamentare di controllo" con il corrispettivo anglosassone di "*parliamentary oversight*", comprensiva del concetto di *policy study*: «la migliore traduzione, con riferimento sia all'ordinamento inglese, sia a quello statunitense (ove essa origina), sia infine al gergo delle organizzazioni internazionali pare decisamente quella di *parliamentary oversight*.<sup>[L]</sup><sup>[SEP]</sup> Ancorché pure con riferimento a questo concetto si registrino opinioni e definizioni diversificate, un certo consenso sembra registrarsi intorno alla definizione secondo cui l'*oversight* ha a che fare con l'implementazione delle politiche (mentre lo *scrutiny* riguarda le altre fasi del *policy cycle*, relative alla definizione del problema, al disegno, alla discussione e all'approvazione delle politiche pubbliche). E ha a che fare, evidentemente, altresì con la formulazione di una qualche valutazione su come quelle politiche sono state delineate ed attuate dal Governo, dall'amministrazione o dai soggetti che comunque sono stati coinvolti»<sup>66</sup>.

Nell'agone multilivello dei decisori, un terreno sul quale il Parlamento e, più in generale, le assemblee legislative possono "rientrare in partita" appare, quindi, quello di un'analisi affidabile e penetrante del "seguito" – per usare un'espressione più ampia possibile – dell'attività legislativa. Un passo avanti è rappresentato dall'istituzione dell'Ufficio Valutazione Impatto – *Impact Assessment Office*, con deliberazione del Consiglio di Presidenza del Senato della Repubblica n. 90 del 28 giugno 2016: un organo presieduto dal Presidente del Senato con specifici compiti di valutazione di politiche pubbliche.

Del resto, dato che la raccolta e (soprattutto) l'elaborazione di dati non sono attività neutre, anche in epoca di – relativamente agevole – gestione di *big data*, avrebbe ancora senso il fatto che di essa si occupasse un organo i cui membri sono (direttamente) elettivi. Anzi, il Parlamento potrebbe rappresentare proprio quella particolare sede nella quale la presenza di rappresentanti di diverse appartenenze all'interno del gruppo sociale di riferimento garantisce un'opera di elaborazione imparziale,

<sup>64</sup> Spunti di grande interesse su questi profili ne *La valutazione delle politiche pubbliche in prospettiva comparata. Seminario di studi e ricerche parlamentari «Silvano Tosi»*. Ricerca 2016, pubblicata nella collana *Studi e Ricerche* del Senato della Repubblica e disponibile al sito <http://www.senato.it/pubblicazioni>.

<sup>65</sup> Oltre alle trattazioni manualistiche (per tutte V. DI CIOLLO-L. CIAURRO, *Il diritto parlamentare nella teoria e nella pratica*, Milano, 2013, in part. la Parte V, p. 715 ss. e R. MORETTI, *Attività informative, di ispezione, di indirizzo e di controllo*, in T. MARTINES-G. SILVESTRI-C. DECARO-V. LIPPOLIS-R. MORETTI (a cura di), *Diritto parlamentare*, Milano, 2011), in tempi recenti sulla funzione di controllo si vedano N. LUPO, *Il controllo parlamentare sui Governi degli Stati membri dell'Unione europea, tra trasparenza e privacy*, in *Federalismi.it*, n. 3/2015; ID., *La funzione di controllo parlamentare nell'ordinamento italiano*, in *Amministrazione in cammino*, 2009; G. RIVOCCECHI, *I poteri ispettivi e il controllo parlamentare a dieci anni dalla riforma del regolamento della Camera dei deputati*, in *Il Filangieri. Quaderno 2007*, Napoli, p. 210 ss., oltre ai saggi contenuti in E. ROSSI (a cura di), *Studi pisani sul Parlamento VI*, Pisa, in part. Sezione II, p. 33 ss. Restano di grande interesse, malgrado il venir meno dell'oggetto che aveva dato loro causa, le riflessioni in proposito di M. LUCIANI, *Funzione di controllo e riforma del Senato*, in *Rivista AIC*, n. 1/2016.

<sup>66</sup> N. LUPO, *Il controllo parlamentare sui Governi degli Stati membri dell'Unione europea*, cit., p. 14; cfr., *ivi*, p. 28 ss.

soccorso prezioso per il cittadino che, com'è stato efficacemente scritto, costantemente rischia di «annegare nel mare algoritmico» dell'elaborazione di dati<sup>67</sup>, oltre a costituire, proprio per il suo rappresentare diverse sensibilità, un possibile momento di controllo rispetto a insidiose situazioni di *overfitting* nell'uso dei dati<sup>68</sup>. Peraltro, un ruolo di primo piano – nell'ottica del controllo – può essere quella specifica di vigilare sulla raccolta e l'utilizzo dei dati da parte dello stesso potere pubblico o di grandi soggetti privati, tema per il quale ci si limita qui ad un accenno ma destinato ad un'importanza crescente<sup>69</sup>.

Quanto appena esposto, tuttavia, non deve andare a detrimento del momento di sintesi tra istanze contrapposte da parte del decisore pubblico eletto, e del Parlamento in particolare: piuttosto, favorirne un recupero di autorevolezza. Del resto, la «funzione di controllo non ha il destino d'essere forte per decreto divino, ma può diventarlo solo se è sorretta da ferma convinzione politica e da una precisa strategia istituzionale. Né l'una né l'altra, però, bastano se nelle costituzioni e nei regolamenti parlamentari non ci sono strumenti giudici adeguati, che diano loro la possibilità di manifestarsi con pienezza»<sup>70</sup>.

Un obiettivo non particolarmente ambizioso, non lo si nega: l'unico, tuttavia, rispettoso dei meccanismi della democrazia rappresentativa, a meno di desiderarne il venir meno<sup>71</sup>. In quel caso, però, lo si dichiara e non ci si trincerò dietro seducenti suggestioni<sup>72</sup>.

## 5. Considerazioni conclusive

In conclusione dunque, in disparte le possibilità d'integrare l'i.a. nel circuito rappresentativo, assai più che una «delega a decidere a un algoritmo» sembrano stagliarsi la volontà di una decisione «diretta» e – al contempo – l'idea che essa non debba essere frutto di un compromesso fra le diverse esigenze in gioco. È chiaro come ciò presupponga l'insidiosa ricerca di una decisione «giusta», tale però non in quanto supportata da strumenti – magari – avanzati, ma in quanto perfettamente coincidente con *la propria personale opinione*, in una negazione della dimensione comunitaria fisiologicamente

<sup>67</sup> E. MOROZOV, *Internet non salverà il mondo*, Milano, 2014, p. 314.

<sup>68</sup> Un esempio tratto da P. DOMINGOS, *L'Algoritmo Definitivo*, cit., p. 99 chiarisce bene il concetto, che «potremmo persino dire [essere] alla radice di gran parte dei nostri mali. Pensate alla bambina bianca che al centro commerciale, vedendo una neonata ispanica, esclama 'guarda, mamma, un bebè cameriera!» (è successo davvero). Il suo non è razzismo innato: *la bambina ha generalizzato in maniera eccessiva dalle poche cameriere ispaniche che ha visto nella sua breve vita*» (corsivo aggiunto).

<sup>69</sup> Già prefigurava la questione N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 17 s. In P. DOMINGOS, *L'Algoritmo Definitivo*, cit., p. 315 s'immagina del resto un futuro «sindacato dei dati» per permettere ai singoli, associandosi, di far valere le proprie ragioni nei confronti dei (grandi) «padroni» dei dati stessi.

<sup>70</sup> M. LUCIANI, *Funzione di controllo e riforma del Senato*, cit., p. 5.

<sup>71</sup> Cfr. S. STAIANO, *La rappresentanza*, cit., p. 41.

<sup>72</sup> Risulta in effetti alquanto esplicita, sul punto, l'intervista a Davide Casaleggio sul quotidiano *La Verità* del 23 luglio 2018. A domanda «*Se lei dovesse immaginare una riforma dello Stato, il Parlamento a) ci sarebbe b) ci sarebbe con meno poteri c) non ci sarebbe?*», risponde: «Il Parlamento ci sarebbe e ci sarebbe con il suo primitivo e più alto compito: garantire che il volere dei cittadini venga tradotto in atti concreti e coerenti. Tra qualche lustro è possibile che non sarà più necessario nemmeno in questa forma».

conflittuale, negazione dai tratti marcatamente narcisistici come ben sottolineato, fin dal titolo, da un recente contributo<sup>73</sup>.

Se si adotta, cioè, la prospettiva del perché sia desiderata una sostituzione della decisione politica “classica” con una “algoritmica” o comunque di i.a. sembra emergere l’auspicio di un più compiuto rispecchiamento della *propria* volontà nelle decisioni politiche; non a caso, lo si è detto, spesso procedono di pari passo rivendicazioni di razionalità “oggettiva” e di esercizio maggiormente diretto della decisione pubblica, pulsioni che appaiono altrimenti incorrelate se non contraddittorie. Un incontro che s’intravede nell’idea sulfurea, del resto già toccata a più riprese dalla fantascienza, per la quale «in futuro, se i modelli dell’elettorato saranno fedeli, i rappresentanti eletti potranno chiedere ai votanti che cosa vogliono mille volte al giorno, e agire di conseguenza, senza dover tormentare i cittadini in carne e ossa»<sup>74</sup>.

Il discorso deve allora retrocedere, come si è detto in precedenza, all’*habitus* mentale<sup>75</sup> del rappresentato, o meglio del “rappresentato riluttante”, un territorio disagiata per il giurista ma dal quale è impossibile prescindere.

È come se la consunzione delle strutture della democrazia rappresentativa “di massa” avesse in qualche modo riportato allo scoperto l’aspetto parcellizzato (e parcellizzante) del suo sostrato sociale. Tale aspetto, tuttavia, è rimasto nel frattempo influenzato dai principi e dagli aspetti – positivi! – ai quali la stessa democrazia “di massa” l’ha reso avvezzo nei decenni, a partire dai pilastri dell’eguaglianza e della partecipazione politica, appunto, eguale e massiva.

E dunque la delegittimazione, l’indebolimento “strutturale” delle istituzioni democratico-rappresentative eccita e si combina a quelle pulsioni – più che anarchiche, narcisistiche – delle quali si diceva in apertura di questo paragrafo, e ciò aiuta a comprendere perché oggi essa s’intrecci così strettamente con le grottesche contestazioni delle più diverse “istituzioni” in senso ampio, sociologico. Una chiave di lettura utile è quella della morte dell’*expertise*, come recita il titolo originale del saggio di Tom Nichols che affronta questo tema<sup>76</sup>, intreccio tra equivoci circa la natura dell’eguaglianza, fallimenti di politiche educative e disponibilità d’interconnessioni illimitate senza adeguata preparazione culturale né tecnica.

<sup>73</sup> G. ORSINA, *La democrazia del narcisismo. Breve storia dell’antipolitica*, Venezia, 2018. Una condizione già plasticamente rappresentata, più di dieci anni fa, dalla copertina del settimanale statunitense *TIME* nella quale la “persona dell’anno” 2006 risultava essere “You”, con la parola che compariva sullo schermo di un computer stampato con superficie specchiante (e didascalia «Yes, you. You control the Information Age. Welcome to your world»).

<sup>74</sup> P. DOMINGOS, *L’Algoritmo Definitivo*, cit., p. 42.

<sup>75</sup> Ripercorre la genealogia del concetto, con particolare – ma non esclusiva – attenzione al pensiero di Pierre Bourdieu, L. WACQUANT, *Breve genealogia e anatomia del concetto di habitus*, in *ANUAC. Rivista della Società Italiana di Antropologia Culturale*, n. 2/2015, p. 67 ss.

<sup>76</sup> T. NICHOLS, *The Death of Expertise. The Campaign against Established Knowledge and Why it Matters*, Oxford-NewYork, 2017, trad. it. *La conoscenza e i suoi nemici. L’era dell’incompetenza e i rischi per la democrazia*, Roma, 2017. Ma si veda già quanto scriveva, senza nascondere i dubbi e le difficoltà di quanto ciò comporta, N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 21: «Ai tempi degli stati assoluti, [...] il volgo doveva essere tenuto lontano dagli arcaici imperii perché lo si riteneva troppo ignorante. Ora il volgo è certamente meno ignorante. Ma i problemi da risolvere, problemi come la lotta all’inflazione, del pieno impiego, della più giusta distribuzione del reddito, non sono diventati sempre più complicati? Non sono questi problemi tali da richiedere cognizioni scientifiche e tecniche, che non sono meno arcane per l’uomo medio d’oggi (anche se più istruito)?».



Non esattamente, quindi, un impensabile ritorno al pre-politico, quanto piuttosto l'ansia irrazionale di una riesplorazione di sé parassitando gli stessi concetti delle istituzioni contestate, a partire da quelli del costituzionalismo liberale<sup>77</sup>.

Ma «l'incontro con se stessi è una delle esperienze più sgradevoli, alle quali si sfugge proiettando tutto ciò che è negativo sul mondo circostante»<sup>78</sup>, e fatalmente le espressioni di questo fenomeno risultano rabbiose, polarizzate, escludenti, in definitiva: violente<sup>79</sup>.

Ora, la caduta di credibilità delle "grandi narrazioni" è notoriamente posta alla base della fase di "post-modernità" in uno dei testi di riferimento di tale prospettiva<sup>80</sup>, e – malgrado l'enfasi sia, in tal caso, più sulla conoscenza scientifica che sul versante politico – «che questa idea possa essere applicata anche al versante dell'ideologia politica è palese. Le grandi costruzioni che motivavano e tenevano insieme milioni di persone intorno a un'idea e intorno a un partito non esistono più o si sono radicalmente indebolite, almeno nel mondo occidentale»<sup>81</sup>.

Un'ipotesi inquietante è che ciò sia in grado di scatenare nuovamente i più distruttivi tra quegli "archetipi collettivi" teorizzati da Jung<sup>82</sup>; una sorta di nuovo infrangersi del simbolico che li libera.

Che sia avvenuto – o stia avvenendo – agli archetipi della democrazia rappresentativa quanto era avvenuto quando essi stessi avevano "ucciso" gli "dei" preesistenti? «[D]i quando in quando muoiono gli dei: a un tratto si scopre che non significano niente, che sono *dei otiosi* di legno e di pietra fatti dalla mano dell'uomo»<sup>83</sup>. Infatti, come scrive lo stesso Jung (che, va ricordato, scriveva negli anni '30), dopo la "morte degli dei" lo scenario non è consolante, «il vuoto si riempie di idee politiche e sociali assurde, che si distinguono tutte per il loro squallore spirituale»<sup>84</sup>. In quest'ottica, il "politico

<sup>77</sup> Utilissimo a questo proposito, anche per riferimenti ulteriori, G. MARTINICO, *Fra mimetismo e parassitismo. Brevi considerazioni a proposito del complesso rapporto fra populismo e costituzionalismo*, in corso di pubblicazione su *Questione Giustizia*.

<sup>78</sup> C.G. JUNG, *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, cit., p. 38.

<sup>79</sup> Naturalmente, un ruolo rilevante in questo è giocato dai *social media*: non è però questa la sede per approfondire il tema, per il quale si rimanda per tutti – in virtù della prospettiva adottata – a C. SUNSTEIN, *#republic. Divided democracy in the age of social media*, Princeton, 2017, *passim* ed in part. p. 59 ss., trad. it. *#republic. La democrazia nell'epoca dei social media*, Bologna, 2017.

<sup>80</sup> J-F. LYOTARD, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Milano, 2014 [1979].

<sup>81</sup> P. MANCINI, *Il post partito. La fine delle grandi narrazioni*, Bologna 2015, p. 60.

<sup>82</sup> Per il quale mai «l'umanità ha mancato di immagini potenti, apportatrici di magica protezione contro la paurosa realtà delle profondità psichiche»: C.G. JUNG, *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, cit., p. 27.

<sup>83</sup> C.G. JUNG, *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, cit., p. 28.

<sup>84</sup> C.G. JUNG, *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, cit., p. 31. E ancor più chiaramente, in un passaggio che vale la pena riportare per esteso: «Non vediamo forse come un'intera nazione stia rivivendo un simbolo arcaico, sì, perfino certe forme religiose arcaiche, e come quest'emozione di massa stia influenzando e rivoluzionando la vita dell'individuo in maniera catastrofica? L'uomo del passato è vivo oggi in noi in una misura impensabile prima della guerra. E il destino delle grandi nazioni che altro è, in ultima analisi, se non una somma dei mutamenti psichici degli individui? Se una nevrosi è, com'è stato finora, solo un affare privato, che ha le sue radici esclusivamente in cause personali, gli archetipi non rivestono nessun ruolo. Se invece è una questione d'incompatibilità generale o una condizione, in altro modo dannosa, che produce nevrosi in un numero relativamente grande d'individui, allora dobbiamo supporre la presenza di archetipi costellati. Poiché in un numero relativamente grande di casi le nevrosi sono non fatti privati, ma fenomeni "sociali", dobbiamo supporre che anche in questi casi vengono costellati degli archetipi: viene attivato l'archetipo corrispondente alla situazione, e di conseguenza entrano in azione le forze esplosive e pericolose nascoste nell'archetipo, spesso con esiti imprevedibili. [...] Se trent'anni fa qualcuno avesse osato predire che il nostro sviluppo psicologico tendeva a una reviviscenza del-

virtuale” altro non è che un elemento dalla portata simbolica più nuova e più fresca, che infierisce su di un apparato simbolico già in crisi. Ciò peraltro prescinde (sia detto *en passant*) da ogni considerazione sul reale funzionamento di questo tipo di strumenti, essendone sufficiente appunto l’evocazione; già questo, comunque, come si è appena detto presenta profili inquietanti, minando – a tacer d’altro – la portata per così dire “catecontica”<sup>85</sup> della democrazia rappresentativa, quanto alla sua provata capacità d’includere ed incanalare le forze vive della società.

Ma v’è di più: se dalla dimensione del simbolico si passa alla dimensione pratica, il *machine learning* può oggi aggirare una delle questioni principali circa la *prevedibilità* dei grandi gruppi di persone, ovvero il loro mancato rispetto della c.d. “legge dei grandi numeri”, in virtù della quale l’azione simultanea di un grande numero di fattori (ciascuno dei quali casuale) conduce invece a un effetto sostanzialmente deterministico nel complesso. Infatti, se «gli individui fossero indipendenti e ognuno decidesse per conto proprio, le società sarebbero effettivamente prevedibili, perché la somma di tutte le decisioni casuali dei singoli darebbe una media complessivamente costante. Quando le persone interagiscono, invece, un gruppo più grande può essere addirittura meno prevedibile di uno piccolo»<sup>86</sup>.

Tramite sistemi di apprendimento relazionale, però, l’algoritmo può appunto “apprendere” proprio da tali interazioni, dando significato a comportamenti apparentemente insignificanti in virtù delle loro relazioni<sup>87</sup>.

E specularmente, però, tali *reti* si prestano, per così dire, alla “scalabilità” da parte di chi ne padroneggi da un lato il funzionamento come tali, e dall’altro i canali più opportuni per creare i collegamenti (anche qui, su tutti, i *social network*): a quel punto l’unico passo da compiere è riempire i messaggi di quel minimo di contenuto atto ad essere diffuso e poi – ed è cruciale ai fini che qui rilevano – anche esigue minoranze, ma anche solo piccoli gruppi di soggetti attivi strategicamente possono avere impressionanti effetti sulla massa globalmente intesa<sup>88</sup>.

le persecuzioni medievali degli ebrei, che l’Europa avrebbe di nuovo tremato davanti ai fasci romani e al passo cadenzato delle legioni, che le persone ancora una volta avrebbero fatto il saluto romano come duemila anni fa, e che un’arcaica svastica, invece della croce cristiana, avrebbe attratto milioni di guerrieri pronti a morire, ebbene sarebbe stato accolto come un mistico folle» (ivi, p. 76 s.).

<sup>85</sup> Sull’idea – appunto di un “potere” (segnatamente, statale) che, anche al di là delle sue modalità di esercizio, “trattiene”, “frena” l’avvento del caos, o meglio dell’Anticristo come *Anomos*, per tutti l’omonimo M. CACCIARI, *Il potere che frena*, Milano, 2013, *passim* ed in part., per quanto qui rileva, p. 81 s. La figura del *Katechon* – come evocato, ellitticamente, da San Paolo nella Seconda Lettera ai Tessalonicesi (2Ts, 2, 3-12) – è notoriamente ricorrente, in accezioni diverse, nella produzione schmittiana: la ripercorre in quest’ottica A. SCALONE, “*Katechon*” e scienza del diritto in Carl Schmitt, in *Filosofia politica*, n. 2/1998, p. 283 ss.

<sup>86</sup> P. DOMINGOS, *L’Algoritmo Definitivo*, cit., p. 271.

<sup>87</sup> *Ibidem*. Di nuovo con riferimento a SAM: «Interaction with SAM – who is still in her ‘infancy’ – is currently through chatbots on her Facebook and Twitter accounts, or by taking a survey on her website; all of which is part of the initial phase of her education, and necessary for her to grow and become more aware and responsive to people’s questions. *The more conversations she engages in, the more she will learn and develop*. The survey on her website is even more important, however, as it has directed questions that provide specific input for SAM. *SAM is currently receiving more than 2,000 messages a day through the Facebook Messenger system, but the plan is to expand to include a party of chatbots in various channels, who then inform a natural language processing and sentiment analysis system – which is essentially SAM’s ‘personality’*» (W. LANGELAAR, *SAM*, cit., p. 217, corsivi aggiunti).

<sup>88</sup> Per tutti, naturalmente, D. CASALEGGIO, *Tu sei rete. La rivoluzione del business, del marketing e della politica attraverso le reti sociali*, Milano, 2013.

In definitiva, in un contesto in evoluzione, da queste “prime note” sembra emergere un intreccio fra tematiche effettivamente inedite e questioni ampiamente sperimentate (ed indagate). Già provare a sciogliere tale intreccio sarebbe quindi un passo avanti per immaginare possibili soluzioni – quelle sì – necessariamente innovative.

*Focus*

